

La legge svizzera sul suicidio assistito torna all'esame della Corte di Strasburgo

La Grand Chambre, istanza d'appello della Corte europea per i diritti umani (organo del Consiglio d'Europa), durante l'ultima seduta tenuta lunedì ha deciso che prenderà in esame il caso «Gross vs. Svizzera». Il caso riguarda l'ultraottantenne Alda Gross, cittadina svizzera che ha chiesto di poter morire accedendo alla pratica del suicidio assistito, diffusa in Svizzera grazie all'attivismo di Dignitas. La particolarità del caso consiste nel fatto che la donna non è affetta da alcuna malattia incurabile e non soffre di dolori insopportabili: ha semplicemente deciso che non vuole più vivere per evitare il declino fisico e mentale. Il motivo del ricorso della donna risiede nel fatto che, stanti le sue buone condizioni di salute, le autorità svizzere le hanno negato la fornitura della dose letale di sostanza con la quale la signora vorrebbe suicidarsi. Secondo i suoi avvocati, che in primo grado sono riusciti a

convincere la Corte europea, si configurerebbe la violazione dell'articolo 8 della Convenzione europea, che riguarda il diritto a veder rispettata la propria vita privata e familiare. In particolare i giudici hanno contestato l'incertezza in tema di suicidio assistito del diritto svizzero, che prevede la possibilità per un medico di prescrivere dosi letali di farmaci ma senza la necessaria chiarezza sui criteri per poter procedere alla prescrizione. Mancanza di chiarezza che avrebbe sottoposto la signora Alda Gross a una ingiusta angoscia. Sulla violazione dell'articolo 8 si era dunque espressa nel maggio scorso la seconda sezione della Corte: nel pronunciamento, che comunque non aveva messo la parola fine alla vicenda, quattro dei sette giudici avevano dato ragione alla signora Gross. Nei prossimi mesi i 17 giudici della Grand Chambre riesamineranno il caso, stavolta in modo definitivo.



Il governo francese apre il sito pro-aborto

Il diritto alla vita continua a trovare interpretazioni discordanti in Francia. Lunedì il Tribunale amministrativo di Pontoise, nella banlieue parigina, ha pronunciato un verdetto inedito a favore del diritto di ricevere cure immediate e complete per una persona affetta da un grave handicap. Invocando il "diritto alla vita", i genitori della 19enne Amélie, colpita da un'anomalia genetica rara che ne ha provocato il ritardo mentale e l'obesità, avevano denunciato le autorità sanitarie per aver rimandato a oltranza indispensabili cure e soluzioni di accoglienza. La giustizia ha imposto alle strutture sanitarie un ultimatum di 2 settimane. Intanto però il governo francese ha deciso di attivare su Internet un sito d'informazione sull'aborto, subito molto criticato. Assumendo una posizione parsa ben poco neutra, i due ministri che hanno ideato il sito evidenziano la necessità di battersi contro «la proliferazione di informazioni che potrebbero ostacolare la libertà di scelta delle donne».

Daniele Zappalà

Giovedì, 10 ottobre 2013

Firme a scuola per la vita. E contro l'indifferenza

di Emanuela Vinai

Tre settimane dalla fine della campagna e con più di un milione e duecentotrentamila firme raccolte, l'iniziativa europea «Uno di noi» si conferma opportunità di crescita e discussione del mondo cattolico, e non solo. Per questo la prima settimana di ottobre ha visto la mobilitazione straordinaria del mondo della scuola, attraverso l'adesione di numerose associazioni in rappresentanza degli studenti, dei genitori, dei docenti e dei dirigenti. «Questa raccolta straordinaria è stata l'occasione per mettere in evidenza che la famiglia e la scuola sono i luoghi privilegiati di vita e di relazioni educative importanti», dichiara Maria Grazia Colombo, portavoce del Comitato Italiano per «Uno di noi». Alla settimana «Uno di noi va a scuola» hanno aderito A-

Dodici associazioni in rappresentanza di istituzioni educative, docenti, genitori e studenti aderiscono alla campagna europea «Uno di noi» per la tutela dell'embrione. Portando tra i banchi un tema decisivo

dae, Age, Agesc, Aimc, Aninsei, Foe-Cdo, Confap, Di.sal, Faes, Fidae, Fism, Msc, Uciim. «Dietro ogni sigla c'è la società civile in fermento - spiega Colombo - e quando ho chiesto la loro collaborazione ho colto una condivisione d'intenti che non era meramente formale, ma tesa ad adoperarsi affinché l'ambito scolastico sia spazio vivo di con-

fronto critico». Una settimana per parlare di vita come incontro, ascolto, confronto: «Nessuno è stato "indottrinato", ma ovunque, nella massima libertà, è stata fatta una proposta di firma, perché la scuola è un luogo dove è possibile fare domande, condividere intuizioni e osservazioni, ragionare insieme su questioni fondanti». La popolarità dell'iniziativa coglie una riflessione più ampia: «L'indifferenza si insinua come un virus nella nostra società - conclude Maria Grazia Colombo - ma non porta da nessuna parte. La responsabilità educativa dei genitori e degli insegnanti richiede che si mettano in gioco e diano punti fermi ai ragazzi che chiedono di avere accanto adulti che sappiano prendere una posizione chiara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tecnologie

Bebè al telefono: il battito del feto risuona sull'app

Arriva in Italia «Baby Voice», un'app per l'iPhone che dà la possibilità di sentire il battito del cuore fetale: applicando lo smartphone sul pancione, la mamma e chi le sta vicino può sentire battere il piccolo cuoricino del feto. È un aiuto importante per rasserenare la gravidanza, e in un'epoca che nega l'umanità del nascituro ci sembra un bell'aiuto per fare chiarezza. Certo, bisognerà usarlo in modo da evitare l'arrivo di onde elettromagnetiche al feto: ma tutto quello che porta serenità in una gravidanza è benvenuto. Il cuore del feto infatti batte; anzi batte già da quando è embrione, circa dall'ottava settimana dal concepimento; e dalla metà della gravidanza il feto sente i suoni e diventa capace di reagire e farsi sentire proprio modificando il suo battito... Quante cose può scoprire una mamma quando inizia a studiare le capacità del suo bambino non ancora nato!

Esistono associazioni come l'Anep (Associazione nazionale di educazione prenatale) o l'Anpep (Associazione di psicologia ed educazione prenatale) che organizzano corsi pre-parto per vivere serenamente la gravidanza e preparare alla nascita basandosi sulla capacità sensoriale e reattiva del feto e instaurando tra mamma e bambino un vero colloquio fatto di stimoli e risposte. Ci lascia un po' perplessi però leggere che «grazie a una banca di conservazione di sangue di cordone ombelicale» (che ricordiamo ricco di cellule staminali alla nascita) «Baby Voice offre anche la possibilità di compiere una scelta informata sull'occasione unica rappresentata dalla conservazione delle staminali del proprio bambino». In Italia, infatti, si fa di tutto per favorire la donazione di sangue cordonale agli ospedali che poi li mettono a disposizione di chi ne ha bisogno. E sentir parlare di "conservarlo" per uso personale è in contrasto con questo. Tenere per sé il sangue, come recita l'accordo Stato-Regioni del 2010, «è ancora oggi gravato da rilevanti incertezze in ordine alla capacità di soddisfare eventuali esigenze terapeutiche future». Insomma, non ci sono dati che mostrino un'utilità di tenerlo per sé. La conservazione "per se stessi" anche per Benedetto XVI «indebolisce il genuino spirito solidaristico» (26 febbraio 2012).

Tanta è la necessità di valorizzare la donazione rispetto alla conservazione che è stata di recente lanciata da alcuni sanitari toscani presso il sito www.change.org una petizione al ministro della Salute perché anche il ticket che la coppia paga per la conservazione privata (dato che in Italia per un paradosso la legge pur vietando la conservazione non vieta la raccolta) vada a sovvenzionare le banche pubbliche fatte per la donazione. Preciso questo, ben venga l'app «battito fetale»: tutto quello che serve alla conoscenza della vita fetale, periferia dell'esistenza, è bene. Attenti però a usarlo con rispetto: perché la vita che pulsa e percepisce gli stimoli dentro l'utero va incontrata con affetto, e con la cura dovuta al nuovo bambino già presente.

Carlo Bellieni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma, i genitori raccolgono adesioni «Basta col deserto»

Nessuna forzatura o pressing, ma discrezione nella proposta, massima libertà nell'adesione e sviluppo di iniziative spontanee da parte dei genitori dei bambini. È la formula - vincente - per la raccolta di firme presso la scuola paritaria «Virginia Centurione Bracelli» di Roma, della Congregazione Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario. «Tramite l'interessamento di un sacerdote e di una consorella, abbiamo preparato all'ingresso un angolo per le sottoscrizioni. Chi tra i genitori voleva aderire all'iniziativa e firmare per la campagna europea era libero di farlo», racconta Suor Maria Placida, una delle decane dell'istituto. In primo piano il ruolo educativo della famiglia: «Sono stati gli stessi genitori ad attivarsi per fornire informazioni a chi si dimostra interessato e a coinvolgere altre mamme e altri papà - conferma la religiosa -. Nel pieno rispetto dei ruoli e nella massima serenità, la scuola ha prestato uno spazio alla campagna "Uno di noi", ma sono stati i genitori a promuoverla e a renderla viva». Nel quartiere romano di Prima valle la scuola Bracelli è un importante punto di riferimento e da sempre è al servizio dei residenti, come ribadisce suor Maria Placida: «La società cambia, e noi lavoriamo perché la società di domani sia migliore di quella di oggi. Se si prepara un terreno fertile, i ragazzi cresceranno bene, ma nell'aridità non cresce nulla». Trovare l'opportunità per dare spazio anche a iniziative di questo genere è un segno rilevante. (Em.Vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scuola paritaria romana «Virginia Centurione Bracelli» (foto Siciliani)

Licata, i valori fanno lezione

In fondo non occorre molto: un manifesto appeso e alcuni pieghevoli distribuiti, ma è stata fondamentale l'informazione, uno a uno. Sono tematiche di cui non si parla spesso a scuola, ma che suscitano l'interesse autentico dei ragazzi». Lo conferma Sergio Coniglio, dirigente scolastico dell'Istituto Filippo Re Capriata di Licata, in provincia di Agrigento. In un territorio ad alto rischio e alle prese con la crisi economica che attanaglia molte famiglie, si è visto da vicino l'impegno eloquente e l'adesione sincera a una campagna che poteva sembrare lontana dalle necessità della gente. Invece la dialettica sulla vita ha coinvolto tanti, e la raccolta firme ha interessato il 35% del corpo docente e non docente. Per la sua esperienza e le radici profonde di questa terra, il professor Coniglio ripone molta speranza nella sensibilità e nell'attenzione dei suoi allievi: «Viviamo in tempi incerti, in cui i ragazzi sono i più esposti e fragili, stretti tra una società in cui i valori sfuggono e manca il dialogo con i genitori. Eppure l'amore per la vita c'è e si sente. Un esempio significativo viene dalle nostre allieve: tra loro abbiamo anche ragazze madri che, al momento cruciale, non hanno voluto rinunciare al loro bambino e continuano a frequentare con profitto la scuola». (Em.Vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lecco, in ascolto dei più piccoli con le loro famiglie

La campagna è partita subito e, da quando è partita l'iniziativa, c'è stata la massima disponibilità della scuola. È stato bello vedere la mobilitazione pronta e laboriosa dei genitori. L'entusiasmo e la passione sono palpabili nelle parole di Anna Maria Formigoni, preside della scuola primaria Pietro Scola di Lecco. «Siamo cresciuti anche noi nello svolgimento dell'iniziativa, che si è rivelata fonte di un bellissimo dibattito con tutti coloro che volevano partecipare - racconta -. Nulla è mai stato dato per scontato: anzi, è stata occasione per dare ragione delle proprie convinzioni e del proprio impegno attraverso il dialogo e il confronto». I genitori, ancora una volta, sono stati motore e anima della sensibilizzazione nella scuola della città lombarda: «Abbiamo riscontrato un forte interesse e raccolto moltissime adesioni. Alcune mamme hanno anche preso i fogli per la raccolta delle firme portandoli a casa per coinvolgere e far firmare amici e vicini». La mobilitazione per «Uno di noi», pur partecipata e vivace, si è svolta nel massimo rispetto per i trecento piccoli alunni: «I bambini sono capaci di domande grandi e sono interessatissimi alla vita - commenta la preside -. Per questo vivono sempre con gioia e condivisione la notizia di un fratellino o una sorellina in arrivo. È però giusto che siano i genitori a parlare con i propri figli, secondo i tempi e i modi che riterranno opportuni e adeguati all'età dei loro bambini». (Em.Vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentenze buone o cattive? Dipende...

Un paradosso: chi applaude l'ordinanza che aggira la legge 40 sulla diagnosi preimpianto fischia i tribunali che aprono al discusso metodo Stamina

È molto difficile essere credibili quando si usano due pesi e due misure, a seconda di quel che fa più comodo. Qualche giorno fa su diversi giornali si è esultato: grazie a un giudice italiano e a una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, una coppia affetta da fibrosi cistica potrà accedere alla fecondazione assistita e alla diagnosi pre-impianto, per selezionare gli embrioni malati e scartarli, e trasferire in utero solo quelli sani. Il tutto a spese del Servizio sanitario nazionale e contrariamente a quanto prevede la legge 40 che vieta quel tipo di diagnosi consentendo l'accesso alle tecniche di fecondazione in vitro solo alle coppie sterili o infertili, a prescindere dalla presenza o meno di malattie ereditarie. La "conquista" festeggiata con titoloni entusiastici contraddice quello che gli stessi detrattori della legge 40 hanno sempre sostenuto, e chiarisce ancora u-

na volta che la diagnosi pre-impianto nel nostro Paese è vietata, tanto che sono dovuti intervenire dei giudici per consentirla a una coppia che l'aveva richiesta. Giudici che non hanno modificato la legge: le sentenze - l'europea e l'italiana - valgono solo per il caso in questione. Il che, a rigor di logica, dovrebbe significare che la legge, compreso il divieto di diagnosi pre-impianto, vale ancora per tutto il resto della popolazione italiana, mentre solo la coppia che ha vinto i ricorsi segue altre regole.

Una sentenza di un tribunale civile, secondo certi commentatori, sarebbe sufficiente a modificare una legge. Stupisce che molto spesso si tratta degli stessi che protestano vigorosamente - e noi con loro, stavolta - sul caso Stamina, per il quale grazie a centinaia di ordinanze - non qualche singolo pronunciamento, ma centinaia - altrettanti malati si stanno sottoponendo a trattamenti non autorizzati dalla legge ma da singoli giudici. Ora, ci chiediamo: se è sufficiente una sentenza su un singolo caso per dichiarare una legge (la 40) «in contraddizione con la realtà», «superata», «oramai inesistente», che cosa è rimasto delle normative europee e italiane che regolano gli studi e le spri-

mentazioni cliniche, e quindi la ricerca medica, dopo che centinaia di ordinanze hanno disposto l'esecuzione di trattamenti non autorizzati? Se basta una singola sentenza ad «abbattere» la legge sulla procreazione assistita e a dimostrare che «questa legge è cattiva e stupida», di conseguenza le centinaia di ordinanze a favore della procedura Stamina dovrebbero avere già polverizzato le norme sulle terapie avanzate.

È possibile esultare perché un giudice autorizza un trattamento bypassando una legge, e allo stesso tempo protestare perché altri, a centinaia, ne autorizzano un altro, bypassando altre leggi, in questo caso anche europee? Si potrà dire che la diagnosi pre-impianto è pratica diffusa in molti Stati, mentre la "terapia Stamina" non è mai stata validata secondo le norme vigenti nella Ue. Ma si tratta di un problema innanzitutto di metodo, e poi di merito. E il metodo è uno solo: se c'è una legge va rispettata sempre, anche se non piace, fino a quando chi ne ha le competenze (Parlamento, Corte costituzionale, referendum) non la cambia. E se la magistratura si pronuncia contro una legge in vigore bisognerà mettersi d'accordo con se stessi, e giudicare in

modo coerente: se si dà molto peso a singoli casi, allora lo si deve fare sempre, indipendentemente dal gradimento personale della legge in questione. E se invece si decide che sono le prassi dei Paesi europei a decidere quali trattamenti ammettere e quali no, allora perché non comportarsi allo stesso modo con l'omeopatia, per esempio, autorizzata nella vicina e civile Francia? O con l'autorizzazione all'uso di droghe leggere, come in certi Paesi del Nord?

Insomma: chi pensa che la diagnosi pre-impianto sia oramai consentita in Italia grazie a un «fantastico provvedimento» di un giudice che ha aggirato la legge 40 dovrebbe coerentemente dedurre che il trattamento Stamina è ormai consentito in Italia grazie a un'autentica pioggia di ordinanze di giudici che hanno preso di mira le norme sulle sperimentazioni. L'inghippo è che, come osservava giustamente Armando Massarenti a proposito di Stamina, «polarizzare l'attenzione sulle sofferenze, reali e drammatiche, di casi singoli, crea una forte distorsione cognitiva. Le emozioni vincono sulla realtà». Concludiamo, ed estendiamo, naturalmente, anche ai fatti della legge 40.

© RIPRODUZIONE RISERVATA